

Simboli e parole

QUELLA CROCE
CHE ENTRA
NELLA STORIA

di LUIGI ACCATTOLI

Il pentimento: sei volte il Papa ha pronunciato la parola «pianto» e quattro il verbo «piangere».

ALLE PAGINE 4 E 5

Arredi spogli e voce bassa
Cita l'Innominato di Manzoni
e inventa la metafora
di Erode e le bolle di sapone

I suoi fiori in mare poi quel richiamo alla grazia del pianto

CITTÀ DEL VATICANO — Una croce e un calice ricavati dalle carrette del mare, l'altare poggiato su una barca, le parole tragiche di Caino, di Erode e del «Miserere»: è vasto il repertorio di segni, gesti e immagini ai quali ha fatto ricorso Francesco per prendere di petto la coscienza del mondo e intimargli di piangere i morti di nessuno come morti di tutti.

La chiamata al pentimento è stata insistente: sei volte Francesco ha pronunciato la parola «pianto» e quattro volte il verbo «piangere». Quattro volte ha detto «sangue», cinque volte «responsabile», «responsabili» e «responsabilità». Come un «padre del deserto», come un mistico medievale, come un convertito dalle mondanità di ogni tempo ha invocato la «capacità» e il dono delle lacrime: «Domandiamo al Signore la grazia di piangere sulla nostra indifferenza».

L'interrogazione centrale dell'omelia — «Chi ha pianto oggi nel mondo?» — è probabile che resti nella storia dei Papi con quel carattere di unicità con cui vi sono restati il saluto alla luna di Giovanni XXIII — «Si direbbe che persino la luna, osservata in alto, si è affrettata stasera a guardare questo spettacolo» (11 ottobre 1962) — e il «Non abbiate paura» di Papa Wojtyła: «Aprite, anzi spalancate la porta a Cristo» (22 ottobre 1978).

Il rito di ieri ha avuto una specie di «ingresso processionale» dal mare, sul quale

il Papa era uscito su un'imbarcazione per gettare in acqua, dopo averla benedetta, una corona di fiori bianchi e gialli — i colori della Sede Romana — in memoria degli ai negati che mai ebbero una tomba e fiori su di essa: si dice siano ventimila quelli inghiottiti dalle onde nel loro viaggio attraverso il Mediterraneo. Al rientro, sceso dalla barca, Francesco si è voltato a guardare il mare: un'occhiata che richiamava — a chi ne era stato spettatore — lo sguardo che Papa Wojtyła rivolse all'Oceano dall'imbarco degli schiavi nell'isola di Gorée (22 febbraio 1992). Da laggiù partivano nei secoli innumerevoli sventurati, qua ne arrivano oggi altrettanti.

Il Papa ha poi indossato i paramenti violacei della liturgia penitenziale elencata dal Messale romano sotto il titolo di «Messa per la remissione dei peccati». Il viola è il colore della Quaresima ed era la prima domenica di Quaresima quando Papa Wojtyła il 12 marzo dell'anno 2000 pronunciò in San Pietro la sua epocale richiesta di perdono: la quinta delle sette invocazioni aveva riguardato anche i «comportamenti» lesivi dei diritti degli immigrati. «In questa Liturgia, che è una Liturgia di penitenza, chiediamo perdono», ha detto ieri Francesco con il tono dolente che fu in quell'occasione sulla bocca di Giovanni Paolo II.

L'omelia di ieri era mirata a scuotere gli uditori, cioè l'intera umanità: «Vorrei proporre alcune parole che provochino la co-

scienza di tutti». Quattro volte il Papa a nome proprio e di tutti ha invocato «perdono». Queste invocazioni erano state preparate dal canto del Miserere, cioè del Salmo 50 che dice: «Pietà di me, o Dio, nel tuo amore». Il canto era stato intercalato dall'invocazione «Perdonaci, Signore, abbiamo peccato».

La sobrietà del rito era stata definita «estrema», alla vigilia, in una sua nota dal Maestro delle cerimonie Guido Marini. E se era possibile il Papa l'ha resa ancora più drastica, con il tono della voce più basso e monocorde che mai ed evitando le abitudini chiamate della folla a interagire con lui. All'inizio dell'omelia neanche ha detto, come d'abitudine, «fratelli e sorelle» ma è partito in *medias res* — cioè senza preamboli — con un riferimento alle cronache venute ultimamente da Lampedusa: «Immigrati morti in mare» sono state le sue prime parole, che ha detto di aver preso dai «titoli dei giornali». Quasi che dire «fratelli e sorelle» fosse inopportuno, in un giorno di lutto.

A metà dell'omelia Francesco ha citato il Manzoni — «Ritorna la figura dell'Innominato» — per dire che oggi siamo un po' tutti «innominati, responsabili senza nome e senza volto». Da antico docente di letteratura spagnola ha richiamato poi una commedia di Lope de Vega per dire al mondo che di fronte alla morte dei disperati del mare tutti ci poniamo nell'atteggiamento degli abitanti della città di Fuente

Ovejuna che alla domanda «chi abbia ucciso il governatore» rispondono al magistrato: «Fuente Ovejuna, Signore». Cioè «tutti e nessuno», ha commentato.

Le uscite dell'immaginifico Bergoglio, lettore di Borges, ieri sono state due e ambedue legate alla parola «benessere»: il benessere che porta «all'anestesia del cuore» e che «ci fa vivere in bolle di sapone». Fino alla metafora naïf e surreale del Re Erode che «semina morte per difendere il proprio benessere, la propria bolla di sapone».

Infine gli arredi usati nel rito. Si sa che Bergoglio li vuole spogli, ma forse la spoliazione di ieri è destinata a restare ineguagliata. Non aveva portato con sé nessuna delle due «ferule» (croci pastorali) che usa in Vaticano: quella con il crocifisso avuta da Paolo VI e l'altra istoriata di Benedetto, ma ne impugnava una di legno con i colori bianco e azzurro della barca da cui è stata tratta. «Nel braccio orizzontale — aveva spiegato Marini — sono incisi due pesci, mentre in quello verticale vi sono cinque pani, per richiamare il brano evangelico della moltiplicazione dei pani e dei pesci».

Anche il calice, l'altare e l'ambone — cioè il leggio: ornato con il timone di un'imbarcazione — erano di legno, il calice provvisto all'interno, come prescrivono i canonici, di una coppa d'argento. Oggetti tutti realizzati da un falegname di Lampedusa, Franco Tuccio.

Luigi Accattoli
www.luigiaccattoli.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuotere le coscienze

L'omelia mirata a scuotere l'intera umanità: «Vorrei proporre alcune parole che provochino la coscienza di tutti»

Tweet Tutto / Nessuna risposta



Papa Francesco @Pontifex_it

Preghiamo per avere un cuore che abbracci gli immigrati. Dio ci giudicherà in base a come abbiamo trattato i più bisognosi.

Riduci Risposta Retweet Aggiungi ai preferiti Altro

1.004

RETWEET

557

PREFERITI



3:08 AM - 8 Lug 13 - Dettagli

Su Twitter Sul social network Papa Francesco ha scritto: «Preghiamo per avere un cuore che abbracci gli immigrati. Dio ci giudicherà in base a come abbiamo trattato i più bisognosi». Il suo tweet in breve tempo è stato rilanciato da oltre mille persone, nell'account spagnolo da quasi quattromila

La testimonianza

«Quest'isola mi ha insegnato l'accoglienza»

Sandra Taranto, 36 anni, lampedusana: ma spero che mia figlia vada via da qui

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

LAMPEDUSA — Per la sua isola ha rinunciato praticamente a tutto. Invece di proseguire gli studi e diventare archeologa ha finito per fare «solo» la mamma di una ragazza che oggi ha 12 anni. E da dodici anni ogni mese è costretta ad andare avanti e indietro con Palermo perché la sua bambina ha bisogno di cure che qui sono inimmaginabili. Una vita di rinunce. Eppure Sandra Taranto, 36 anni, è una ragazza felice che ama invece di odiare quest'isola che ti ruba tutto.

«Ti ruba soprattutto la giovinezza. Qui gli inverni non passano mai. Poi c'è un solo liceo, lo scientifico, e se vuoi fare altro o proseguire l'università, devi scappare. A un certo punto della vita è come un bivio: devi scegliere tra le radici e le tue aspirazioni. Ma superati i 20

anni l'isola ti cattura per sempre e non riesci più a prendere il largo». Dunque? «Dunque, quest'isola mi ha levato tutto, ma la amo. È come un guscio protettivo del quale vedi benissimo i limiti, ma che ti fa stare in pace con te stessa».

Ma cosa può regalare a giovani e non giovani di Lampedusa il Papa pellegrino? «Innanzitutto un grande sostegno spirituale, che per me è fondamentale» risponde Sandra, che è molto impegnata nel volontariato e assiste quotidianamente i bambini dell'isola. «Ma spero che la venuta del Papa serva anche a sensibilizzare chi ci governa a migliorare due cose essenziali: trasporti e assistenza sanitaria». Da sempre le grandi emergenze di Lampedusa.

Tra l'alto e il basso delle sue aspettative Sandra si accende improvvisamente quando parla di migranti. Ha pianto ieri ascoltando le parole del Papa. «Non so-

no più riuscita a contenermi quando ha aperto il capitolo dell'insensibilità e dell'indifferenza che ci circonda. Ha usato un'espressione bellissima che resterà per sempre scolpita nella mia mente: globalizzazione dell'indifferenza. Parole che ci riscattano, perché nel nostro piccolo a Lampedusa abbiamo sempre combattuto la globalizzazione dell'indifferenza. Mentre tutti si voltano dall'altra parte noi i migranti li abbiamo accolti, rifocillati, amati. Non ci siamo chiesti se serviva a cambiare qualcosa, semplicemente non abbiamo girato la testa dall'altra parte».

Mostra il suo orgoglio di lampedusana, come a voler dimostrare che anche chi ha rinunciato a tutto per restare intrappolata sull'isola riesce a dare un senso pieno alla propria esistenza. E questo «grazie» ai migranti che da problema per molti qui sono diventati una sorta

di misterioso carburante esistenziale. «Il Papa ci ha dato la forza per continuare a credere nella nostra determinazione e nella nostra cultura dell'accoglienza». E le istituzioni? «È chiaro che non

possono più restare sorde e cieche, ma è altrettanto importante che ognuno si concentri su se stesso».

Sandra, la ragazza prigioniera dell'isola sembra essersi finalmente liberata. E

allora per tua figlia cosa desideri, che resti anche lei a Lampedusa? «Io amo l'isola, ma non farò nulla perché anche lei resti qui... anzi spero proprio che decida di andar via».

Alfio Sciacca

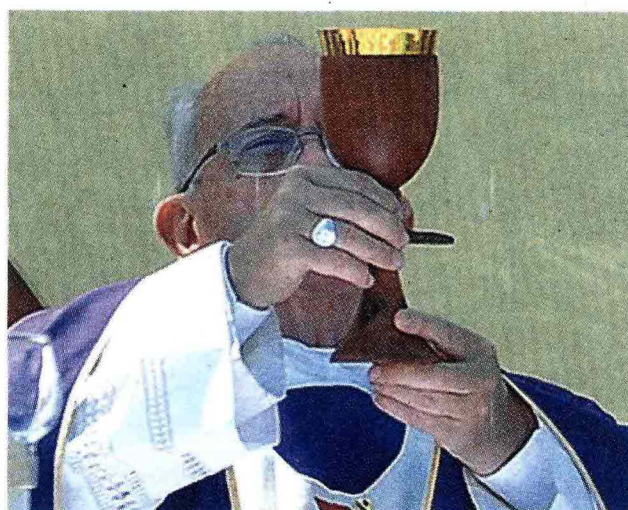
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mamma

Sandra Taranto, 36 anni, ha una bambina di dodici anni: ogni mese la porta a Palermo per delle cure

il calice



A sinistra, Papa Bergoglio mentre celebra la messa utilizzando un calice di legno ricavato dalle imbarcazioni dei migranti giunti nel corso di questi anni a Lampedusa. L'opera è stata realizzata dal falegname lampedusano Franco Tuccio (Ansa/Fusco)

il pastorale



A sinistra, il pastorale che è stato utilizzato a Lampedusa da Papa Francesco. Anche questo è stato realizzato da Tuccio con il legno dei barconi dei migranti. Il falegname aveva intagliato anche una croce che nel 2011 era stata donata dai lampedusani a papa Benedetto XVI (AP Photo)

I due discorsi

Gli altri Papi

Ecco gli stralci della prima liturgia domenicale di Giovanni Paolo II, il 22 ottobre 1978, e del discorso della luna di Giovanni XXIII, pronunciato l'11 ottobre 1962



Giovanni Paolo II



Non abbiate paura, aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo, alla sua salvatrice potestà, aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura di civiltà di sviluppo, non abbiate paura! Cristo sa cosa è dentro l'uomo, solo lui lo sa (...) Vi prego, vi prego vi imploro con umiltà e fiducia, permettete a Cristo di parlare all'uomo



Papa Giovanni XXIII



Qui tutto il mondo è rappresentato. Si direbbe che persino la luna si è affrettata stasera, osservatela in alto, a guardare a questo spettacolo (...) Tornando a casa, troverete i bambini. Date una carezza ai vostri bambini e dite: questa è la carezza del Papa. Troverete qualche lacrima da asciugare, dite una parola buona: il Papa è con noi, specialmente nelle ore della tristezza e dell'amarezza

Gli autori



Manzoni

Il Papa lo ha citato quando ha detto: «Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, ritorna la figura dell'Innominato di Manzoni: la globalizzazione dell'indifferenza ci rende tutti un po' innominati, responsabili senza nome e senza volto»



Lope de Vega

Bergoglio ha citato «Fuente Ovejuna». «Chi ha ucciso il governatore?» (...) Anche oggi questa domanda emerge con forza: chi è il responsabile del sangue di questi fratelli e sorelle?»



Grande emozione, specie quando il Papa ha gettato la corona di fiori in mare: un gesto alto che ha restituito dignità a persone che non sono riuscite a toccare la terra

Laura Boldrini, Presidente della Camera

la corona



A sinistra, la corona di fiori (AP Photo/ Borgia) che ieri il pontefice ha lanciato in mare in memoria dei migranti morti nella traversata fra Africa e Italia. Papa Francesco (Reuters / Osservatore Romano) ha scelto simbolicamente Lampedusa come meta del suo primo viaggio ufficiale fuori Roma



il timone

Papa Francesco celebra la messa sull'altare ornato con il timone di una barca, realizzato da un falegname di Lampedusa (Photomasi)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.